

## **Omelia di Don Stefano Salucci**

### **per la S.Messa celebrata per chiedere il riconoscimento delle virtù eroiche di Daniela Benedetti Spadoni**

Borgo a Buggiano, Parrocchia di San Pietro Ap., 24 Gennaio 2018

1. Oggi celebriamo la festa di San Francesco di Sales: nella seconda lettura dell'Ufficio, tratta dalla sua opera "Introduzione alla vita devota" egli scrive alla destinataria immaginaria dello scritto Filotea (cioè "amica di Dio"): "La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico dal principe, dalla vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta; bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai doveri di ogni persona. Dimmi, Filotea, sarebbe se il vescovo volesse vivere in una solitudine simile a quella dei certosini? E se le donne sposate non volessero possedere nulla come i cappuccini? Se l'artigiano passasse tutto il giorno in chiesa come il religioso e il religioso si esponesse a qualsiasi incontro per servire il prossimo come è dovere del vescovo? Questa devozione non sarebbe ridicola, disordinata e inammissibile? Questo errore si verifica tuttavia molto spesso. No, Filotea, la devozione non distrugge nulla quando è sincera, ma anzi perfeziona tutto e, quando contrasta con gli impegni di qualcuno, è senza dubbio falsa" (Parte 1, Cap.3). Leggendo questo testo, stamattina, ho pensato che faceva proprio al caso nostro perché evidenzia una delle caratteristiche della vita di fede di Daniela. Lei non si è mai comportata o atteggiata come una sorta di "suora laica" ma ha vissuto in pieno la sua vocazione battesimale come sposa e madre ed è restando fedele a questa vocazione che ha trasmesso la sua esperienza viva del Signore, così che anche a quasi venticinque anni dalla morte il suo ricordo illumina ancora i cuori di tanti.

2. Oggi, tuttavia, anche le letture feriali che la liturgia ci offre sono particolarmente adatte ad illuminare il senso di cosa stiamo facendo qui questa sera: il Secondo Libro di Samuele (2 Sam 7, 4-17) ci narra di un dialogo tra il profeta Natan e re Davide. Per comprenderlo meglio occorre ricordare l'episodio che lo ha generato e che si trova immediatamente prima, sempre al Cap. 7. Re Davide è ormai un monarca affermato: perciò, dopo aver stabilito la capitale a Gerusalemme, si costruisce un palazzo, e non un palazzo qualsiasi, ma un palazzo di cedro, il pregiato legno importato dalle foreste del lontano Libano. Ma, una volta nessosi "al caldo", dopo aver pensato a se stesso e al suo benessere, è colto da uno scrupolo e pensa: "io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda" (7,2). Natan, profeta di corte (un cortigiano...) lo rassicura: "Va', fa'

quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te". Ma il Signore parla a Natan e lo rimprovera per questa sua risposta, intimandogli di ammonire Davide: sono io che ti ho preso ragazzo, quando stavi dietro ad un gregge, e ti ho fatto un grande re. Pertanto non tu costruirai una casa a me, ma io a te (la profezia di una discendenza stabile) ed allora dopo che io avrò edificato il tuo discendente sarà in grado di edificare un tempio a me. Cioè, in altre parole: il tempio fatto da mani d'uomo è figura del tempio costruito dal Signore con le pietre viventi delle nostre vite. Allora qui occorre farsi la domanda: cosa crediamo di fare noi per Daniela? Vogliamo forse "costruirle un tempio", vogliamo renderle onore e "glorificarla"? Questo sarebbe un modo subdolo di glorificare noi stessi e le nostre ambizioni: non noi le costruiremo una casa ma il Signore, se e quando vorrà, perché ogni cosa deve scaturire da Dio e trovare in lui il suo compimento.

3. E qui giungiamo al bellissimo testo del Vangelo di Marco, il celeberrimo racconto del seminatore (Mc 4,1-20): una delle caratteristiche di Daniela è stato il suo atteggiamento di silenzioso ascolto, di non appariscenza. La dinamica del seme è la medesima: cade in terra, "muore" e germoglia, producendo un frutto. La parabola si sofferma su ciò che può impedire questo processo naturale: un siamo strada quando permettiamo alle tentazioni di fare abortire la Parola che il Signore getta nel nostro cuore; siamo terreno sassoso se non lasciamo mettere radici all'opera di Dio, troppo impauriti e preoccupati di ciò che accade attorno a noi; siamo dei rovi quando con le nostre passioni soffochiamo lo Spirito che dal Battesimo abita in noi e che desidera guidarci a fare la volontà del Padre; ma, infine, anche quando siamo terreno buono, è solo Dio che fa crescere e produce in noi ora il trenta ora il sessanta e ora il cento per uno. Noi non siamo sempre e solo un unico tipo di terreno: il cammino da fare è proprio quello di lasciarci dissodare dalla parola del Signore che come aratro penetra in noi per rivoltare le nostre certezze, sapendo pertanto che ciò che si produce di bello e di buono nella nostra vita lo dobbiamo principalmente a Lui. In questo Daniela ci è modello e riferimento e speriamo con tutto il cuore che la sua vita sia sempre più conosciuta e presa d'esempio, perché Dio si fa presente nella semplice quotidianità della nostra vita, e in questa ordinarietà consiste la più vera e compiuta santità.